

PAOLO SANVITO, recensione a INGEBORG BECKER, INGO HERKLOTZ, *Otto von Simson zwischen Kunstwissenschaft und Kulturpolitik, Reihe: Studien Zur Kunst*, Köln, Böhlau Verlag GmbH, 2019 (Buch 43). ISBN: 978-3412515973

Gli atti del convegno che si è tenuto nel 2018, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Otto von Simson, per celebrarne la memoria non solo come storico dell'arte ma, soprattutto, come fulgido difensore dei valori della civiltà tedesca, sono adesso pubblicati a cura di Ingeborg Becker e Ingo Herklotz.

Il volume mette in luce le tensioni e le interdipendenze, tra emigrazione e ispirazione intellettuale, tra progetto dell'esistenza e vocazione culturale, in una misura quale si incontra altrimenti in pochissimi *cursus honorum*.

Nei suoi anni giovanili Otto von Simson scriveva perfino poesie, come occasionalmente ricordato dalla sorella minore. Certamente, guardando nella prospettiva conclusiva, si può dire che il suo destino di vita si presentasse, in diverse occasioni, minaccioso o spaventoso, ma anche intrigante e ricco di suggestioni. Con stupore si verifica ad esempio il fascino esercitato su von Simson da Stefan George, appartenente ad una cerchia sociale e politica controversa.

Ma, nel 1939, Simson scampò per un pelo, insieme ai suoi cari, alla deportazione e all'assassinio. In una tale congiuntura i forti

sentimenti nazionalisti, *humus* e scintilla dei totalitarismi, costringevano ogni individuo a 'professarsi' come appartenente a una specifica identità. Così von Simson, come tanti altri cosiddetti semiebrei («Halb-Juden»), dovette acquisire una piena consapevolezza di sé soltanto 'mediante' lo scontro con i Nazional-socialisti.

L'importanza del trasferimento e, dunque, del trapianto della propria cultura in un contesto, americano, lontano ed estraneo, viene efficacemente sottolineata in alcuni saggi del volume, in particolare nel contributo di Karen Michels che riallaccia le fila dell'emigrazione voluta e permessa dalle reti diplomatiche italo-tedesco-americane. L'autrice asserisce che il saggio *The Gothic Cathedral* «certamente non sarebbe stato scritto» se von Simson non si fosse trovato in una condizione di esule, accolto all'interno della cultura americana che, a sua volta, era molto estranea alla cultura tedesca<sup>1</sup>. Accade che chi si ritrovi, straniero, all'interno di una cultura ospitante, riesca a valutare questa ultima e a giudicarla con precisione proprio per via del punto di osservazione distanziato. Così al venticinquenne storico dell'arte agli esordi, si spalancarono in America nuovi orizzonti: allora egli esperì un'inattesa emancipazione e liberazione dalla società discriminatoria, dominata dalle *élites* industriali del Terzo Reich con i relativi comportamenti gerarchizzati, che a volte perfino chi era ebreo aveva, a proprio stesso danno, interiorizzato. Schönningh, il giornalista cattolico e antagonista del Nazionalsocialismo che in seguito diventerà il cofondatore della *Süddeutsche Zeitung* e per questo, quindi, un costante committente di von Simson, riconosceva a quest'ultimo la capacità inestimabile di «capire come subordinare le questioni storico-artistiche all'interno dei grandi contesti di storia culturale»<sup>2</sup>. Ma Schönningh, che era un tipico rappresentante della lacerazione intellettuale e politica dei suoi tempi, si muoveva in fin dei conti sulla linea del regime: dal 1942 fino al 1944 fu infatti, in veste di

<sup>1</sup> Si veda il saggio di KAREN MICHELS, *Eine Empfehlung vom lieben Gott ganz persönlich*, pp. 113-124, in particolare p. 123.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 123, citazione da una lettera datata 1939.

*Kreisverwalter* ‘civile’ (amministratore provinciale, come si diceva nella lingua ufficiale nazi), corresponsabile in Galizia di eccidi a catena nei villaggi ebrei, nell’ambito della cosiddetta «Endlösung»<sup>3</sup>.

Il saggio di Ingo Herklotz riguardo il periodo trascorso in New England e a Chicago chiarisce ulteriori fatti rilevanti sull’inserimento quanto meno difficoltoso di von Simson nello sconosciuto mondo accademico americano<sup>4</sup>. Per poco, von Simson è sfuggito alla disfatta professionale, la quale tipicamente, in tempi di lavaggio politico del cervello, crisi sociale e corruzione in ambito culturale, può compromettere anche la più brillante delle carriere scientifiche. In un certo senso, il suo vecchio maestro friburghese Walter Friedländer evocava, in una sua lettera, proprio questo pericolo, scongiurando che la mente di von Simson «non si frammentasse prematuramente e si disperdesse in attività mediocri» (queste parole erano, in realtà, rivolte ai suoi mentori americani in una epistola che veniva recapitata da Otto stesso; ma esse erano, anche, una messa in guardia per lui)<sup>5</sup>. Si possono, quindi, ben percepire il disagio e i sentimenti contrastanti con cui lo studioso accettò l’assunzione presso il piccolo Marymount College di Tarrytown, Stato di New York. Successivamente egli poté (e con maggior motivazione) trasferirsi alla *women’s university* Saint Mary’s College a South Bend in Indiana, collegio minore subordinato alla University of Notre Dame, che diversamente da Tarrytown esiste ancora. Contemporaneamente la stessa Notre Dame stava attirando a sé un’altra personalità scientifica ebreo-tedesca di radici prussiane come Otto, la filosofa Hannah Arendt non meno contesa e corteggiata tra gli istituti del nuovo continente. Come ho potuto verificare svolgendo alcune indagini storiche sul luogo, Saint Mary’s ha

<sup>3</sup> KNUD VON HARBOU, *Wege und Abwege. Franz Josef Schöningh, der Mitbegründer der Süddeutschen Zeitung. Eine Biografie*, München, Allitera Verlag 2013.

<sup>4</sup> Su questo concorda Karen Michels (p. 117): la «Eingliederung in das akademische Gefüge der USA gestaltete sich schwieriger als die der meisten übrigen Kollege».

<sup>5</sup> Walter Friedländer, lettera di raccomandazione per l’America, nel saggio di HERKLOTZ, BECKER, p. 9.

perduto una buona parte della propria importanza allorché, in seguito alle dimissioni di von Simson, la sua istituzione 'sorella' – o madre – cioè Notre Dame ottenne l'autorizzazione a immatricolare allo stesso tempo insieme ai maschi anche le studentesse femmine, il che ovviamente comportò uno spostamento del baricentro, un vero e proprio squilibrio nel rapporto di forza a favore di Notre Dame e un calo delle iscrizioni a Saint Mary's anche se nel campus il numero totale e l'importanza della popolazione accademica di tutte le istituzioni rimasero stabili. Come ho constatato di persona, qui l'istituto di teologia, ovviamente cattolico, è stato anche diretto, a volte, da rabbini (!), cosa che certamente non accadeva al tempo di von Simson, ma in compenso già dal 1939 ad accettare di tenere una famosa cattedra di scienze politiche fu, non a caso, Waldemar Gurian: un altro importante filosofo cattolico di alto rango, convertito dal giudaismo al cristianesimo e anche amico della Arendt. Il contrasto, rispetto alla precedente esperienza accademica trascorsa a Monaco di Baviera, non avrebbe potuto apparire a von Simson più esplicito. A Monaco, infatti, nel 1934, quando il direttore, certo W. Pinder, si trovò a scrivere il parere scientifico sulla Dissertazione di von Simson, non vide di meglio che servirsi in modo rozzo e poco inventivo del vecchio pregiudizio del giudeo zelante ma «non creativo», con l'intenzione di liberarsi sbrigativamente di uno studente scomodo. Considerando l'eccellente contributo della Dissertazione di von Simson, ancora oggi il tono sordo, inconcludente del «giudizio» di Pinder può soltanto scandalizzare, perfino calcolando che sotto il cielo mistificante delle strutture accademiche quasi ogni sfrenatezza si può, come ben si sa, compiere.

Rivelatorie sono, parallelamente, le riflessioni del saggio di Ingeborg Becker sulla tortuosa vicenda della ricezione degli studi sulla pittura tedesca dell'Ottocento e in particolare sul Romanticismo, che anche dopo il rimpatrio nel 1957 non trovarono immediata accoglienza ma al contrario, a volte, furono perfino contrastate. Tale tradizione figurativa infatti era da sempre considerata appannaggio degli studi di nazionalisti di ogni colore politico, e diventò quindi faticoso anche per von Simson ritornare ai suoi antichi interessi per questa temperie storica, come

dimostra l'autrice del saggio, con abbondanza di documentazione. Resta ancora in attesa di risposta la questione da lei aperta su una presunta 'inattualità' degli studi di von Simson sullo *Sguardo verso l'interno di sé, Der Blick nach innen*, che spiegherebbe la mancata vendita di esemplari del libro<sup>6</sup>.

Un ulteriore scandaloso episodio viene solo fugacemente menzionato da parte della Becker, ma esso meriterebbe di essere posto meglio in evidenza, data la sua tragicità, rispetto alla storia delle discriminazioni patite da von Simson: si tratta della mancata e, deliberatamente, rifiutata pubblicazione su *Hochland* della prima *tranche* degli studi sulla pittura romantica, il saggio su Philipp Otto Runge del 1938. Nel gennaio 1939 infatti, in una lettera di commiato rivolta a von Simson, il redattore della rivista, ancora una volta il controverso Schöningh, «rimpiange» l'impossibilità di assicurare la pubblicazione del saggio, in un simile momento, in ragione per di più di tutte le difficoltà future («Schwierigkeiten der Zukunft»: una chiara allusione al fatto che l'espatrio imminente non si profilava come un viaggio di piacere, bensì come tutt'altro). Nonostante le circonlocuzioni mielose con cui ci si complimenta con l'autore per il suo «talento letterario»<sup>7</sup>, è evidente che la mancata accoglienza del saggio presso la rivista era dovuta al «sangue» dell'autore.

Von Simson viene ritratto da Hans Gerard Hanesen come una sorta di *outsider*, che doveva confrontarsi con profonde crisi esistenziali e, dunque, continuamente riposizionarsi e ritrovare nuove definizioni di se stesso, mentre svolgeva i propri studi. Ma che cos'altro c'era da aspettarsi? Quando uno studente appena uscito dal corso di studi dell'università di Monaco poteva apparire al suo ex professore Walter Friedländer «leggermente impaurito» («leicht erschrocken»), dobbiamo solo richiamare alla mente un paio di date del Terzo Reich appena sfornato, a Monaco stessa, il 6 o il 10 maggio, le due giornate in cui in que-

<sup>6</sup> Inattuale, «nicht zeitgemäß», come in Becker, *Der Blick nach Innen: Otto von Simson und die Malerei des 19. Jahrhunderts*, pp. 241-262, in particolare p. 262.

<sup>7</sup> "Schriftstellerische Begabung", Becker 242.

sta città veniva «celebrata» in piazza la *Bücherverbrennung* (nel resto della Germania era bastata una giornata sola...).

In quanto *transfuga*, avendo dismesso l'identità ebraica per assumere quella *gentilis*, per poi convertirsi dalla professione di fede protestante alla cattolica, come fuggiasco dall'Europa in America, finalmente von Simson divenne il più vivo rappresentante del cattolicesimo progressista in Germania e, insieme, della fertile produttività del sistema di pensiero cattolico nelle scienze umane: un intellettuale che sapeva come prendere partito per i valori dell'Occidente, da intendersi in riferimento tanto all'Europa centrale, quanto alla terra ospitante, l'America. Ci si può immaginare, ora, da quanto profonde fonti attingesse la sua passione nel lavoro, ammirata (o esecrata, ovviamente) da tanti colleghi della Freie Universität Berlin. Per avere un'idea delle sue condizioni spirituali immediatamente a ridosso della conversione, dopo l'arrivo di Hitler e poco prima dell'esilio, può rivelarsi utile la lettura di un libro proveniente dall'ambiente degli studi teologici: il saggio di psicologia *Persönlichkeitsänderung in Bekehrungen und Depressionen* di Edmund Schlink (il padre dello storico dell'arte Wilhelm), che nel 1927 gli valse il dottorato all'Università di Marburgo; infatti, particolari modelli di comportamento dovevano offrire, agli occhi di von Simson, i rappresentanti giusti e umanitari delle diverse confessioni: ebraica, protestante (se appartenenti alla *Bekennende Kirche*, ovvero gli antihitleriani) e, naturalmente, gli a lui più prossimi cattolici.

A Friburgo e più tardi in America von Simson è stato sostenuto, come già si diceva, solo da uno dei rari docenti di radici ebraiche che stava facendo carriera, Walter Friedländer (1873-1966). Quanto all'incontro con i cattolici, si tornerà nelle prossime pagine.

Particolarmente determinante e fruttuoso deve essere stato, in sede di conversione, il suo profondo confronto con la catechesi, tema su cui Hannesen offre alcuni precisi ragguagli. Per passare da una confessione all'altra, bisognava che ci fosse un intimo rinnovamento della persona interiore, che permettesse al fedele il traghetamento alla comprensione dei fondamenti del 'nuovo' credo. Non va sottovalutato che la fede cattolica si rivelò a von

Simson, tra tutte le possibili religioni, quella più intrinsecamente collegata alla cultura del Medioevo occidentale.

Come asserisce Ingo Herklotz, la «Zeitgeschichte [della sua generazione] acuiva il *sensorium* storico-artistico per le prese di partito e le differenziate posizioni politiche delle epoche del passato»<sup>8</sup>. Così von Simson divenne un significativo interprete delle valenze socio-politiche di tutti gli oggetti dell'arte, fossero essi grandi edifici cattedrali, *Andachtsbilder* in forma pittorica o scultorea che si voglia, oppure progetti di riforma urbanistica e di pianificazione di intere città residenziali/capitali, come nel caso di Ravenna, o di città residenziali del Sacro Romano Impero, come Bamberga. D'altronde, anche l'approccio ermeneutico di von Simson va talvolta a scontrarsi contro i suoi propri limiti, come per esempio nella valutazione delle personificazioni della Galleria medicea di Rubens, la quale secondo Herklotz si basa su principi di «religiöser Ethik», senza perciò che aspetti di propaganda retorica o iconografica vengano sufficientemente considerati<sup>9</sup>.

### La rilevanza delle *Gotik-Forschungen*

Nello stesso momento o negli stessi anni decisivi, l'era artistica del gotico, fatta oggetto di investigazione da parte degli studiosi moderni, si trasformava sorprendentemente in una vera e propria arena di combattimento ad alto livello, dove presero a confrontarsi le diverse culture nazionali europee. Che proprio gli esuli, come von Simson o lo spesso sottovalutato Paul Frankl, anche lui un «Re-Emigrant», diedero l'abbrivio alla comprensione del Gotico in chiave veramente contemporanea, la dice lunga sullo stato del mondo accademico tedesco sotto il Terzo Reich. A questa ondata ermeneutica durata fino agli anni '60 si potrebbe collegare, anche se cronologicamente di poco slittato

<sup>8</sup> INGO HERKLOTZ, *Peter Paul Rubens zwischen Geistesgeschichte und politischer Ikonographie*, p. 99: «die Zeitgeschichte das kunsthistorische Sensorium für die Parteinahmen e politischen Standpunkte der Vergangenheit».

<sup>9</sup> *Ibidem*, 96.

in avanti, lo stesso Louis Grodecki che, nonostante uno stretto legame con tutti i colleghi medievisti tedeschi del momento, via Freiburg e Strasburgo si mosse verso ovest fino a Parigi e qui non volle più, ma non ne era neppure in grado, offrire una visione nazionalmente specifica dello stile. Per questo suo impegno, che gli venne presto riconosciuto da una Parigi illuminata, gli serba gratitudine la scuola francese, per cui egli avrebbe indubbiamente meritato una menzione anche nel saggio di Bruno Klein, proprio come Frankl<sup>10</sup>.

Poiché il Gotico contemporaneamente era stato lo strumento di espressione formale dei dinasti d'Europa e delle loro corti, e non a caso un suo stile derivato e maturo è stato battezzato da Robert Branner come «court style», esso diventava altresì il sublime schermo di proiezione per l'immaginazione degli ideali delle società medievali: in tal senso nel XX secolo ci si sforzava di «idealizzare gli edifici sacri gotici metaforicamente, per poter infine estrarne un ideale»<sup>11</sup>. Così si arrivò persino a costruire fittiziamente un legame tra la «idealizzazione del Gotico» e lo «spirito del tempo delle avanguardie storiche» del Novecento. Anche l'opera, molto meno lungimirante, di Hans Sedlmayr sulla cattedrale deve essere considerata in questo contesto di acceso dibattito. Agli occhi dei conoscitori oggi resta tuttavia attuale il suo carattere contrastante rispetto a von Simson – sebbene tale contrasto non sia più considerato, si direbbe, rilevante nelle scuole di storia dell'arte. Basti andare a rinvenire affermazioni contemporanee completamente travisanti, come quella – del tutto apodittica – di Rolf Tomans del 2013: secondo cui von Simson seguirebbe «Jantzen's and Sedlmayr's formal and analytical tradition of interpretation»!<sup>12</sup> Simili confusioni dimostrano che l'interpretazione delle cattedrali frattanto è in parte decadu-

10 Poiché «mittels Gotik-Interpretationen [...] über viele Jahrzehnte hinweg vermeintlich kulturgeschichtlich-wissenschaftlich begründete Analysen der zeitgenössischen Gesellschaft stattfanden. Was man für ideal hielt, wurde in die Gotik hinein- bzw. aus ihr herausgelesen» (si veda il saggio di BRUNO KLEIN, p. 151).

11 *Ibidem*, p. 151.

12 Cfr. *Gotbic: Architecture, Sculpture, Painting*, Köln, Konemann 2013, p. 13.



ta, nel disinteresse e nell'irrilevanza per l'accademia "moderna", insieme agli ideali da essa rappresentati.

Rimane, comunque, difficile capire quali fossero le profonde radici di un simile curioso fenomeno culturale, quello della ideologizzazione del Gotico e della sua ermeneutica psicologica, negli studi medievali tedeschi dello scorso secolo. Eventualmente si potrebbe pensare al rapporto con tutta la spiritualità che si era sviluppata in tante terre dell'Illuminismo europeo, tra cui certamente va annoverata la Prussia Orientale, patria di von Simson; una spiritualità che a suo tempo permetteva, almeno a Königsberg, un disinvolto e non preconcepito approccio alla tradizionale sapienza delle scuole mosaiche. O forse ebbe un ruolo decisivo la condizione privilegiata degli ebrei orientali dell'area detta *Sella di stanziamento* («Ćerta osiedlosti»: sella tra due spazi, dalla quale non si poteva andare a Mosca, sotto severo controllo repressivo zarista), dove essi potevano più pariteticamente comunicare con le gerarchie ecclesiastiche sia cattoliche, sia greco-ortodosse. E non a caso a Berlino divennero mentori di von Simson due Patres gesuiti locali, al momento della conversione. D'altronde si potrebbe andare a lungo in cerca di chi, tra gli studiosi contemporanei, si interessasse, oltre allo storico berlinese della «Psychologie» (come leggiamo nel titolo di von Simson), delle cattedrali medievali: non si troverebbero candidati. Là dove categorie e modelli interpretativi psicologici entrano in uso, si intraprende una decodificazione non solo dell'architettura sacra, ma anche delle chiese istituzionali e delle loro strutture e dell'instrumentario ideale: il risultato ottenuto è la decifrazione delle strutture di messa in scena del rito, della liturgia e della definizione o formalizzazione dello spazio consacrato nella sua essenza più profonda.

«Il buon Dio» in Persona? Il titolo del contributo di Karen Michels smaschera tutto<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> La signora von Simson riprende il motto del padre di Otto, Ernst von Simson, che così alluse alla raccomandazione del «Kard. Pacelli».

La simpatica citazione di una frase della signora von Simson («una raccomandazione del tutto personale da parte del buon Dio») può suonare come un'innocente *boutade*, ma in realtà la dice lunga sul rapporto dei Simsons non solo con la religione, ma anche con la Chiesa. Vi si cela dentro ben più che solo formalismo: chi vuole, può vedere nei fatti storici il segno della Provvidenza, e chi non vuole, vi riconosce solo lungimiranza e tempestività, mentre altri parlano di sincronicità.

Un'ulteriore considerazione meriterebbe quindi, sotto questa prospettiva, la nascita, nell'anno 1937, dello studio sul *Bamberger Reiter*, nato sui solidi fondamenti della sapienza storico-psicologica (e politico-psicologica) dell'ermeneutica Simsoniana, quantunque secondo le ricerche più di recente aggiornate – a malincuore di chi scrive – i legami del capolavoro bamberghese vadano ricercati non guardando verso l'Italia, bensì verso l'Ungheria: e infatti oggi si riconosce nel re ritratto il primo re cristiano ungherese Geza/Stephan<sup>14</sup>. Lo studio fu concepito proprio nel momento della conversione al cattolicesimo (nel 1937, anche se fu pubblicato solo nell'esilio, nell'anno 1940): nell'indagine si integrano e interpenetrano il Tomismo e la «Mythologie des christlichen Weltbildes» l'una con l'altro, tanto che il lettore penetra in una «sua [dell'opera d'arte] *essenza* e nella sua *mitica natura*», secondo un approccio scientifico che si può dire tuttora valido. Né sarebbe difficile riconoscere qui assonanze con le teorie, peraltro formulate in questi stessi anni, di Panofsky, anche se non ci sono immediati legami tra l'uno e l'altro dei due «*Freiburg-Berlin alumni*» – non dimentichiamo che, col beneficio di ogni divergenza, von Simson e Panofsky hanno condiviso queste due *almae matres* universitarie senza immaginare che il destino li avrebbe catapultati in un terzo luogo comune<sup>15</sup> –. In questa linea di ricerca, che ancora per molto tempo

<sup>14</sup> Beninteso, questo tuttavia non rientra tra gli interessi del saggio di Herklotz.

<sup>15</sup> Sul ruolo reciprocamente compensatorio delle due università nelle carriere degli studi (non solo dei citati studiosi), cfr. la mia recensione della biografia di Gerda Panofsky 2018: *Le miniere del sale della scienza delle immagini* in: *Horti Hesperidum*, 8 (2018), 2, pp. 225-230.

von Simson in America ha perseguito, Ingo Herzklotz ha individuato una segreta continuità tra le categorie della teoria della memoria culturale, quasi di stampo assmanniano («kulturelles Gedächtnis»), quale di certo all'epoca non poteva ancora, almeno nei suoi termini, essere formulata, e di quelle della scuola psicologica di Jung<sup>16</sup>: sebbene sia chiaro che essa nelle analisi e tra i metodi di von Simson non sia esplicitamente indicata. Tuttavia, concetti come «memoria culturale» o «subconscio collettivo» (o più esattamente nel vocabolario di Jung: *Unbewusst*, inconscio) erano in circolazione già da tempo, ben prima del 1940 e ben oltre i confini dell'Europa. Questi concetti, allo stesso modo come erano noti in Germania, vennero diffusi grazie alle numerose traduzioni in inglese da parte di editori in America<sup>17</sup>.

La presente nota redazionale, che dedico alla memoria del mio maestro Wilhelm Schlink di recente scomparso, voleva dare un'idea dell'ampiezza di questa silloge di saggi, ma non può in nessun caso sostituirne la lettura, che desidero raccomandare a tutti. Ho scelto deliberatamente di non ripresentare la produzione dell'autore nei vari settori fra loro autonomi, ma di sottolinearne la personalità d'insieme, costruita su basi diverse, dalla poesia, alla riflessione sull'Antico, all'interpretazione storico-sociologica, all'incontro con studiosi di estrazione e orientamento culturale perfino contrari ai suoi. Tutto ciò per dare un'idea della ricchezza di contenuto di questa silloge di saggi, la cui lettura desidero raccomandare a tutti.

<sup>16</sup> Herzklotz almeno pp. 101-102 e *passim*.

<sup>17</sup> Soltanto a titolo di prova si cerchino: KURT KELLNER, *C. G. Jung's Philosophie auf der Grundlage seiner Tiefenpsychologie*, Düren-Rheinland: Spezial-Diss.-Buchdr. Düren, 1937; CARL G. JUNG, *Die Beziehungen zwischen dem Ich und dem Unbewussten*, Zürich, Rascher, 1933.